POLICARPIO

Commedia per musica

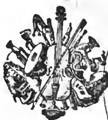
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

Nell' està del 1849.

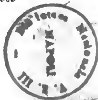




NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1849.



La Musica è del Maestro Giovanni Moretti.

Maestro Direttore della Musica Signor *Giorgio del Monaco.*

Direttore della parte rappresentativa Signor *Carlo Barricelli.*

Maestro al Cembalo Direttore de' Cori Signor *Giovanni Petillo.*

Primo Violino direttore d' Orchestra Signor *Michele Di Natale.*

Concertino Signor *Pasquale Panzetta.*

Rammentatore Signor *Pietro Sassone.*

Scenografo Signor *Pasquale Bighencomer.*

Macchinista Signor *Fortunato Quèriau.*

Attrezzista Signor *Pasquale Stella.*

Appaltatore dell' illuminazione Signor *Michele Marra.*

PERSONAGGI

CONTE ALBINI.
Signor Remorini.
CONTESSA GIULIA, moglie di lui
Signora Gualdi.
CAVALIERE ONORATI.
Signor Fioravanti Giuseppe.
AMALIA, nipote di lui.
Signora Celronè.
LUCILLA, giardiniera.
Signora Mori-Spallazzi.
POLICARPIO, Fontaneblau.
Signor Cammarano.
STEFANELLO.
Signor Fioravanti Luigi.
ONOFRIO.
Signor Fioravanti Valentino.
Un famigliare del Conte.
Signor N. N.

Coro di — Contadini e Famigliari.

L' azione è in un villaggio presso Napoli.

Questò antico libretto, per richiesta della Impresa e del maestro che vi ha posto la nuova musica, si è dovuto da me rifare quasi interamente per poterlo ridurre alle necessità dell' odierno teatro lirico napolitano.

M. d' A.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ameno giardino. A destra vedesi parte del palazzo del Conte Albini. A sinistra in fondo il mare. In distanza il vesuvio.

Contadini che compongono mazzettini di fiori, indi il cav. Onorato e Amalia.

Con. Su, su compagni — formiam mazzetti
De' più fragranti — più vaghi fior.
A gran signori — per farci accetti
Che d'una visita — ci fan l'onor.
Uom. Noi cogliam rose —
Don. Noi gelsomini..
Uom. Noi tulipani —
Don. Noi gigli sol.
Tutti. E avrem migliaia — di mazzettini
Pria che al meriggio — sia giunto il sol.
Cav. (*dal palazzo del Conte, seguito da Rosa.*)
Vi saluto buona gente...
Ama. Ed io pure ..
Conta. Qual bontà!
Cav. Di passarla allegramente
La giornata è questa qua.
Gli altri
Di passarla allegramente
La giornata è questa qua.
Cav. Vini estranei, cibi rari

Vi saran...

Ama. Si danzerà...

Con. De' padroni nostri cari
Il gioir ci basterà.

Cav. (*raccogliendo intorno a sè i contadini.*)
Venite qua, ascoltatemi,
Gran cose vo' narrarvi,
Che fare senza dubbio
Dovran maravigliarvi.
Pria di qui basso scendere
Nella cucina andai,
E vidi cuochi e gualtèri
In movimento assai.
Vidi colà in bell' ordine
E tordi e beccafichi,
Di cui tanto mostravansi
Ghiottissimi gli antichi.
Vidi cignali e caprii
Sovra il terreno nudo;
Ma a questo rio spettacolo
Ancora freddo sudo.
Vidi di lepri copia
E d'altro selvaggiume,
Che ancora desiderio
Poteva averne un nume.
Vidi di torte e intingoli,
Di salse, zuppe e pesce,
Tante maniere varie
Che a dir non si riesce.
E fino di volatili
Cotanta varietà
Che certo dar la simile
Difficile sarà.

Pensato di dividere
S'è il pranzo in tre portate,
Composta ognuna d'undici
Vivande apparecchiate.
V'è poi *dessert* magnifico;
Infine v'è il gelato,
Per esser dopo tavola
Alquanto ristorato.
Insomma *confortabile*
Un pranzo come questo
Non mi fu dato scernere
Sinora ve l'attesto.
E già mi son, qual merita,
Accinto a fargli onor;
Render mercè dovendosi
Del dono al donator.

Con. Che bella cosa! — ma dite un poco
Tante vivande — come si fa
Per ingoiare? —

Cav. Gente dappoco!
Senza una briciola — di civiltà!
Non mai tra nobili — si mangia meno

Con. Buon pro vi faccia—buon pro, signor.

Ama. Io mangio poco — niente poi ceno..

Cav. Non sei tu nata — fra lo splendor...

Cav. (*guardando in fondo.*)
Ma parmi il Conte.

Ama. (*guardando anch' essa*).
Colla Contessa...

Con. *Uom.* (*movendo pel fondo.*)
Si dite il vero

Contadine È dessa, è dessa...

(movendo tutti incontro al Conte ed alla Contessa.)

Tutti Viva la coppia!..

SCENA II.

Il Conte, la Contessa e i suddetti.

Con. e la Contessa

Grazie di cor.

Contad. (offrendo mazzettini di fiori).

Benigno accogli — serto di fior.

Contessa (movendo verso Amalia).

Ti porgo Amalia — i miei saluti..

Con. (al cav. e ad Amalia)

Siate amici — i ben venuti.

Cav. Il dì festivo — vidi spuntar.

Tutti Vogliamo in giubilo il dì passar.

Cav. Se festivo è il dì venuto
Fia palese oggi, Contessa,
Come soglio per tributo
La mia gioia far espressa.
Il contento è perfettissimo,
E se è vero lo vedremo
Quando a tavola saremo
Dal valor che mostrerò.
Giuro a voi da cavaliere,
Che per farmi immenso onore,
Più esaltato dal piacere
Da cui tengo invaso il core,
Vo'Sciampagna e Reno bevere,
Porto, Malaga, e Madera,
E assaltar d'ogni maniera
Quanti cibi innanzi avrò.

Contes.
Cont.
Ama.
} Cavalier se il vero dici
Io contento appien sarò.

Contad. Cavalier se il vero dici
Io stordito resterò.
Cav. Alla mensa, buoni amici
Io mostrarvelo saprò.
Contes. (*ai contadini.*)
Andate al vostro lavoro, miei cari. Terrò eternamente scolpite nel mio cuore le dimostrazioni del vostro affetto (*I Contadini partono.*)
Cav. (*ai contadini che si allontanano.*) Direte al cuoco, che io amo molto il prosciutto rifreddo, le galantine, i rosbif, ed in particolare i pasticci coverti, che oggi sono in grande uso.
Con. I vostri desideri saranno paghi.
Contes. E' noto il vostro gusto squisito.
Ama. Io poi non trovo diletto se non solo nella danza. Ho fatto prodigi coi miei piedi, e son certa che in questa sera....
Contes. Verranno molti amici, e ci divertiremo alla meglio
Cav. Sia detto con tua pace, mia cara nipote, la ginnastica vuota il ventre, ma un bel pranzo lo empie e lo consola.
Ama Ma la danza è la vita delle giovanette.
Con. Dove foste jeri a pranzo, Cavaliere ?
Cav. Mi avevano invitato la Duchessa Cavapulci, il Baronetto Occhigrasso e la Principessa Fetonte, ma io ho preferita la tavola di un mercantuccio, dove se manca la squisitezza del gusto, supplisce l'abbondanza e la quantità delle vivande
Con. Quando è così, starete male con noi.

perchè il mio cuoco è francese, e vi sa apprestare solo delle vivande squisite ma sempre leggiere.

Cav. Oh, signora Contessa, ci vuole il chiaroscuro. Jeri sera per digerire ho preso un'oncia e mezza di sale inglese, e lo stomaco oggi dev' esser trattato delicatamente.

Con. Ma sembra che possa farci danno rimaner qui più a lungo. I raggi del sole son troppo cocenti. Venite meco nell' appartamento a pian terreno. Se, come jeri, moverà per quella via uno straniero col suo famigliare, riderete di certo nel guardarli soltanto.

Cav. Se lo permettete, vorrei far prima un poco di moto, misurando da capo a fondo il vostro boschetto o Contessa.

Contes. Fate come vi aggrada — Amalia, e tu?

Ama. Verrò con voi (*si allontanano.*)

Cav. (*al Conte che si allontana*).
Che ora è?

Con. Le dieci. (*segue la Contessa.*)

Cav. Capperi, mancano almeno sei ore per andare a tavola... Meglio così lo stomaco sarà più vôto, e resisterà con maggior forza all' assalto.

(*Si allontana per la via opposta.*)

SCENA III.

Lucilla con un piccolo cesto di fiori, poi il Cavaliere.

Luc. (*vagheggiando un mazzettino di fiori.*)
Come son vaghi questi miei fiori,
Che la mia mano seppe educar.

Loro natura diede i colori,
Ma io sol la vita lor giunsi a dar.
Sono fragranti, sono vivaci,
Parlante simbolo di puro amor.
Sembra che anelino cocenti baci,
Sembra che ambiscano d' un sen l' onor.
Schiera d' amanti giovani
Solo cercando io vo.
A chi sarà più prodigo
Il più bel fior darò.
Venite, sù, comprateli,
Ciascun ne troverà.
Sol dai miei fiori schiudesi
Söave voluttà.

Come son care queste camelie!.. e questi fiori che ho colti sull' alba son tutti leggiadri. Ne ho composto un mazzettino per presentarlo alla Contessa; lo gradirà certamente... Oggi ricorre il suo nome, ed il Conte che ama tanto sua moglie... Ahi, nel giorno del mio nome non ho un tocco di buon marito che mi dica due parole inzuccherate... Ma, Lucilla, puoi pure esser contenta; hai più di un cane che ti fiuta, e volendo un marito ne avresti da scegliere tra mille.

Cav. (*fra se.*)

Ma il bosco della Contessa è una cosa veramente portentosa. L'ho girato per un'ora e credeva trovarne il confine per giungere al pomario, ma è stato impossibile... Qui poi vi son tutti fiori, tutta roba per le narici e niente per lo stomaco.

Luc. (*fra se*).

Se costui sapesse che il pomario è in fondo del giardino, poveri frutti, avrebbero il sacco in un momento.

Cav. (*volgendo lo sguardo e vedendo Lucilla.*)

Oh tu quì, mia vezzosa Lucilla.

Luc. Al servizio del signor Cavaliere.

Cav. Sei piena d' incantevoli fiori.

Luc. Tali li produce il mio giardino.

Cav. Vorreste darmi quel mazzettino?..

Luc. È serbato alla Contessa.

Cav. E quel fiore che è così ascoso?

Luc. Non può essere neppur vostro, Cavaliere.

Cav. Mi sia permesso annasarlo almeno...

Luc. Lo fareste subito illanguidire.

Cav. Dammene dunque in dono uno a tua scelta.

Luc. In dono!... non ne conoscete il valore.

Cav. Tu parli di valore... Quando è così mi sforzerò a gittare anch' io una moneta.

Luc E perchè volete sforzarvi?

Cav. Furbetta...

Luc. Permettetemi (*si allontana pel fondo*).

Cav Ha molti vezzi questa giardiniera ed io... Cavaliere, rammenta che per te sono già suonate le ventiquattro ore (*esce.*)

SCENA IV.

Piazza sul lido. Si distingue il palazzo del Conte Albini. Vi si vede un appartamento con finestre a pianterreno. Sul palazzo è scritto. *Albergo di Albini*. Policarpio seguito da Stefanello.

Pol. Non ho donne, non monete...
Dite or voi che far si deve?..
Voi che, l'une e l'altre avete

Fate a me la via più breve.
Quella parte omai reclamo
Che occupaste a danno mio;
Come voi son uomo anche io,
E giustizia or fate a me.

Ste. Oje, Patrò, chisto è richiamo
Che abbuscà fa a mme e a te.

Pol. (*prendendo pel braccio Ste.*)
Odi qua — Da Francia il sai
Io dovetti uscir veloce

Ste. Mmiezo a strille, schiante e guai
Llà restammo spisso nvoce.

Pol. Esulando per l' Europa
Non trovai ricetto alcuno

Ste. Nuje portavamo na lopa,
Sempe stevamo dinno.

Pol. Un sol cor non incontrai
Che al mio core rispondesse.

Ste. Pe l' ammore quanno mai
Non avettemo conesse...

Pol. Or il fato mi sorride
Che a Partenope mi mena...

Ste. Se, staje frisco; mo mo vide
Se campà potimmo appena.

Pol. Bestia, taci, se sapranno
Ch' io sia giunto in questo lito,
Tutti a me scapoleranno
Da ogni buco, da ogni sito.
Da ciascun sarò cercato
Come un bene sospirato.
Con succinte e vaghe gonne
Correranno a me le donne.
Avrò inviti a pranzi, a balli,

Alla musica, alla prosa,
Anche al circo de' cavalli...
Avrò feste come a sposa...
E tra i nobili miei pari
Di piacer gongolerò...
Avrò donne, avrò danari,
E l'incanto io romperò.

Ste. Cchiù che pazzo daddovero
Arreddutto sì, patrò.
T'è sagliuto no penziero,
Che cch'ù guaje mo darce pò.

Pol. (*con affettata gravità*)
All' ombra di Partenope,
Città di Grecia antica,
Io sento il cor rinascere
Trovo una sorte amica.
Come stagnante lago
Tutto è quiete intorno,
Qui resta sol l'immago
Del tempo che già fu...
O cara alma Partenope,
Un mazzettin sei tu.
A me correte celeri
Donne del bel paese
Di gioia inebbriatemi,
M' aprite il cor cortese.
Nutritemi d' affetto
Sempre la notte e il giorno,
Io so che avete un petto
Che batte sol d' amor...
Donne, correte celeri,
A voi presento il cor.

Ste. O lavannare celebri,

Partenopee vajasse,
Corrite mo, spicciateve,
Ca sto guaglione è a spasse
Jenchiteme d' affetto
Sempe de notte e juorno.
Saccio che avete un petto
Che tozza per amor ..
Priesto currite, femmene,
A me naprite il cor.

SCENA V.

Il Conte, la Contessa, il Cavaliere, Amalia dalle finestre a pianterreno, e i snddetti sulla strada.

Con. Udisti

Cav. È un avventuriere.

Ama. E non può essere un nobile

Con. È un miserabile

Ama. Quanti e quanti tramandano un odore di nobiltà col puzzo di miseria

Ste. Ma trasenno dinto Napole te pienze essere venuto a lo paese de la coccagna. Na vota era accossì, ma nzi da quanno mme ne partette la scamazzazione era arrivata al non plus ultra, abbenchè a ogne pedata te veneva nnanze o no lion, o no sciocco.

Pol. Eh taci, sciocco! Un uomo del mio peso, che è ramo di un alto tronco, che sente in sè scorrere il più puro sangue gallico...

Ste. Ha da essere na rroba trasetiecia assaje, lo capisco, ma...

Pol. Un par mio cava lo zucchero dai funghi, dirò alle pietre spremetevi, e le

pietre zampilleranno un dolce rio di latte.

Ste. Si comm' a chello che jere nce dette lo massaro. Penzavamo che tanno l'aveva mognuto, e nuje facettemo le recottelle de massa dinto a lo stommaco ..

Pol. Eh ma che vai rammentando...

Ste. Già, ca co tutto l'eroismo e la nobiltà de Voscellenza, io vedo che vossignoria illustrissima t'arremmiedie purzì co li nnatte acetose.

Pol. Le eccellenze possono talvolta prendersi delle licenze.

Ste. Ma vuje le contate co li quarte d'ora.

Pol. E poi, Stefanello, bisogna esser parato a tutte le più dure necessità, bisogna superare i disagi, combattere le avversità, infine la virtù sta sul colle.

Ste. Comm' a la lopa sta nch'ana terra

Pol. A proposito ti ricordi jeri l'altro la figlinola di quel massaro come fu abbarbag'iata dal mio splendore.

Ste. Ma a Voscellenza non convegono quelle facetole. Esse trasono nella nostra giurisdizione.

Pol. I basso — rilievi or sono in moda pei grandi fabbricati. E poi, i miei destini sono alti e nuvolosi.

Ste. Comm' a la montagna de Somma ... Ma nuje nce strujimmo nchiacchiere, e da duje juorne non avimmo ancora trovata la via del taffio.

Pol. La troveremo se andremo a quel paese.

Ste. Qua?

Pol. Ove andammo jeri l'altro.
Ste. Faccio passo, fa caudo e sudammo troppo pe nc' arrivà.
Pol. Ma qui non credo che si possa trovare un albergo.
Ste. Parle d' albergo, e non saccio se nce po arrecettà no sottoscala.
Con. (*alla Contessa*) Voglio render completa la gioia della giornata.
Cav. Come!
Con. Il mio piano non potrà fallire
(*Entrano il Conte, la Contessa, il Cavaliere e Rosa.*)
Pol. Ma tu non vuoi intendere che un par mio ti può far sorgere una vena d' oro.
Ste. Comme fosse la California. Ma tu mo non vuò capì ch' io no mme fido de dà cchiù na pedata.
Pol. Ah! ch' io pur mi sento stanco;
Non mi fido dar più un passo.
Ste. Io te juro ca mo manco
Ca lo ventre fa fracasso.
Pol. Tengo io sete...
Ste. E io famma assai
Pol. Son due giorni...
Ste. E asciutte stammo.
Pol. Taci, bestia.
Ste. Nè penzammo...
Pol. Il riparo può spuntar
Se un albergo...
Ste. E comme mai?
Se il vorzillo asciutto sta.
Pol. Tel ripeto, a un titolato

No l'ardir giammai non manca.
Ste. Vi ca se sì sfracassato
Io farraggio mazza fanca
Pol. (*leggendo sul palazzo*) *Albergo di Albini.*
Eh !.. (*con gioia.*)
Ste. Che d'è ?...
Pol. Già , Stefanello ,
L'ho trovato , e tosto tosto...
Vedi... (*mostrando il palazzo.*)
Ste. (*girando lo sguardo intorno.*) Addò..
Pol. Lo vedi , è quello...
Ste. Non lo vedo...
Pol. (*avvicinandolo al palazzo.*)
In fondo è posto...
Ste. Chillo proprio...
Pol. Quello..
Ste. È nchiuso
Tu non vide lo portone ?
Pol. Di suonar perduto hai l'uso ?
Suona , è aperto sia , scioccone.
Ste. (*avvicinandosi al portone.*)
Non è chesto , è ca lo core.
Mme fa npietto na battaglia.
Pol. Via , discaccia ogni timore...
Ste. (*risoluto.*)
Io mme votto a tozzolià.
(*tirando la corda , e non udendo alcun suono.*)
Cca non sona...
Pol. Non ti caglia ..
Tira...
Ste. (*tenendosi fortemente stretto alla corda.*)

Tiro.... Ajemmè : pietà !..
(*nel tirar forte si spezza la corda e va a terra.*)

SCENA VI.

Onofrio aprendo con furia il portone, e i suddetti.

Ono. Miserabili, che andate (*per percuoterli col bastone.*)
Mai cercando...
(*Stefanello si alza di fretta e cerca sfuggirlo.*)
Pol. (*risoluto.*)
Oh questa è bella. !
(*per incaminarsi.*)
Siàn le porte spalancate...
Ste. (*afferrandosi all' abito di Pol:*
Na locanna è certo chella...
Ono. (*respingendoli.*)
Vi scostate, o in altro modo
Vi favello più eloquente.
Pol. Io ti dico, e ciò sul sodo,
Che non sai trattar la gente...
Quello è albergo, e tu non puoi
Impedirmi là d' entrare ..
Ono. (*minacciando col bastone.*)
Se non vai pei fatti tuoi
Qual convien ti picchierò.
Pol. (*Opponendosi*)
Arrogante, chilà, imparare
La creanza ti farò.
(*Ste cerca di fuggire Onofrio sta sul punto di scagliarsi contro Pol. giunge il Conte.*)

SCENA VII.

Il Conte e i suddetti

Con. (*trattenendo Onofrio*)
Ferma, Onofrio, i forestieri
Non si trattano in tal guisa...
Ono. Questi sono avventurieri...
Pol. (*con risentimento*)
Eh !...
Con. (*ad Onof. a parte*)
Vo farmi quattro risa.
(*rivolto a Pol.*)
Eccellenza, mi figuro,
Ch' ella va d' albergo in traccia ?
Non è vero...
Pol. (*con affettato contegno.*)
Già.. sicuro...
Con. Questo è il mio, mi dia l' onor...
Io mi accorgo dalla faccia
D' esser ella un gran rigor.
Pol. Non t' inganni...
A che tardare ?
Di servirla ho somma brama.
Pol. Mi precedi...
Con. D' albergare
Cavalieri e qualche dama
Non m' è nuovo...
Pol. Ed or ve n' hanno ?
Con. Cento ; venga, e fia contento :
Questo albergo tutti sanno
Se decente sa trattar.
(*fra se*)
» Divertirmi proprio bene
» Vò con questo vagabondo

» Mille scherzi e mille scene
» Per burlarlo inventerò...
» Ed un giorno assai giocondo
» In mia fede passerò.

» *Pol.* (*fra se*)
» Per effetto d' esperienza
» Che acquistai girando il mondo,
» Per effetto d' imponenza
» Che all' aspetto ognor mi do.
» Oggi un giorno assai giocondo
» Per mia fede passerò.

» *Ono.* (*fra se*)
» A comprendere il padrone
» Non son giunto ancora a fondo.
» Ma che questo bietolone
» Egli burli, creder vò
» Se ciò è vero, assai giocondo
» Questo giorno passerò.

Ste. (*fra se*)
» A doje facce de scajenza
» Comme maje ponno la gente,
» Non capisco, fa credenza
» Senza manco un pagarrò...
» Nzo che n' esce, allegramente
» Stefaniello ogge stà vò.
» *Policarpio si avvicina al portone*

Con. (*fermandolo con gentili modi.*)
» Se le piace, favorirmi
» Voglia il nome...

Pol. (*Con affettata gravità*) Il Duca sono
» Di Garbugli ..

Con. (*Con finta gioia.*)
» Più oltre dirmi.

» Non fa d' uopo ; oh che gran dono ;
» Di conoscere , Eccellenza ,
» Il suo zio ebbi l' onore ,
» E so ben per esperienza
» Ella quanto nobil è.

Ste. (***Fra se ridendo.***)
» Lo ssacc' io , de ste signore
» Cchiù sbattuto no no nc' è.

Con. (***invitando Pol. ad entrare.***)
A onorar la mia locanda
Venga pure se lo vuole ;
Avrà quello che domanda
Senza spendere parola
Provveduta ho l' osteria
Che la simile non v' ha

(***Fra se***)
(Il balordo in fede mia
Corbellato resterà).

Pol. Grazie, grazie, aver poi tanto,
Locandiere , non desio.
Sarò pago sol di quanto
Conven r può ad un par mio,
Roba tutta prelibata
Vostra cura sia fornir.

(***fra se.***)
(Ben la cosa è cominciata ,
E può bene anche finir.)

Ste, (*a parte.*)
Chi creduto l' avarria
De fenì accossì la scena
N' auto poco panza mia ,
E po farte vog'io chiena ,
Da potere pe no mese

A lo manco buono sta...
St' occasione a sto paese
Addò vaco cchiù a pescà!

Ono (*a parte.*)
Secondare del padrone
Per quant'è da parte mia
Voglio ach'io la finzione,
Corbellato affin che sia
Il balordo pienamente
Come devesi aspettar...
E per far più allegramente
Questo dì da noi passar.
(*Entrano tutti.*)

SCENA VIII.

Camera negli appartamenti del Conte: Due porte laterali-Una in fondo.

Contessa vestita da militare, Lucilla vestita elegantemente, il Cav., Ama. indi il Conte.

Con. Come le sembrano Cavaliere questi abiti che furon fatti per una festa da ballo in maschera?
(*Mostrando anche quello che indossa Lucilla.*)

Cav. Voi sembrate un Colonnello pieno di grazie

Luc. Ed io..?

Cav. Una delle più vezzose damine polacche...

Luc. E' l'occhio della vecchiaia

Cav. L'occhio è sempre lo stesso

Ama. Ma il Conte poi non intendo..

Con. Quando ha udito che quell'uomo ha preso la nostra casa per locanda è corso in

fretta sulla strada, ed ha voluto farsi vestire di questi abiti.

Ama. E pensa...

Contes. Lo ascolterai da lui stesso...
(*Mostrando il Conte che giunge.*)

Con. Parlate piano egli è a noi vicino. Il piano cammina a gonfie vele. Son giunto a tempo per frenare Onofrio che era per investirlo, e l'ho invitato a salire.

Contes. E ti ha creduto forse...

Con. Pel locandiere.

Cav. Ma alla fine Conte mio hai tu potuto intendere se sia uomo o bestia.

Con. Credo che partecipi dell'uno e dell'altro. Egli è un francese, è un miserabile e sembra che vada in cerca di danaro e di donne, spacciandosi per un uomo posto in alto grado. Or tocca a noi menare innanzi la commedia.

Ama. E noi gli daremo l'uno e le altre.

Luc. Io mi fingerò una ricca dama oltramontana per gli uomini singolari trasportata.

Cav. E saprai sostenere la tua parte?

Luc Giovinetta ho servita una polacca, e saprò imitarla.

Contes. Ed io sarò un colonnello rivale di lui perchè tuo innamorato.

Ama. Ed io signor Conte vedrete come saprò fare da cameriera della locanda.

Cav. Signora cameriera avresti in tasca qualche ciambella per farmi ammazzar l'ozio.

Con. Silenzio...
(*Guardando verso la porta di entrata.*)
Egli si avvicina a noi...

SCENA IX.

Policarpio preceduto da Stefanello e i suddetti.

Ste. Ecco l'Eccellentissimo Duca Garbugli...
Ama. Sia lo bemmenuto sto gran signore.
Con. Largo all'Eccellentissimo,
Pol. (*con affettata gravità.*)
Non vi atterrite al mio grandioso apparato, o illustri cavalieri, e possenti dame, perchè io spesso spesso mi soglio impiccolire come un baco da seta.
Ste. (*fra se.*)
Alias comm'a no verme.
Pol. Ella dunque?.
(*Avvicinandosi a Lucilla,*)
Luc. La Duchessa Keski Meski Kulutti, una delle stelle della Polonia, che ha il piacere di albergare qui ed ora insieme col Duca.
Ste. (La Duchessa Mesca Francesca... Confina co la nobiltà de lo patrone.)
Pol Son pur troppo onorato dalla sua compagnia. Che se ella è una stella della Polonia io sono il più splendente raggio delle contrade Celzie.
Ste.(A primma matina so deporative degli omori.)
Contes. Il Colonnello Gambadritta offre la sua mano al Duca in segno di amicizia...
Pol. Ed io vi do la mia ed accetto la offerta.
Cav. Vi fa i distinti suoi ossequi anche il Cav. Onorato.
Ama. E Rosella Vriara, cammarera de la locanna ha l'annore de vasà la mano alla Accellenzia vostra.

Pol. Cara la mia fante ti saluto: Sei garbatina e sai il tuo dovere.

Ste. (*a Rosa a parte.*)
Cammarè non te menà nnanze ; le bajasse coi vajassi.

Con. Ascrivo a mia fortuna l' albergare un uomo di sì gran merito.

Ste. (Se arrivarrà a pagà l' alloggio sarrà difficile.)

Con. Vuole V. E. esser trattata particolarmente di pranzo, o vuole stare a tavola rotonda con questi cavalieri?

Pol. E dove trovare un' assemblea più eletta di questa?

Con. Se permette vostra Eccellenza vado a disporre che si preparino le sue stanze.

Pol. Andate, e sollecitate il pranzo.

Ste. (Mo ha ditto na cosa bona.)

Contes. Duca a rivederci in tavola.

Pol. Faccia, faccia a suo gusto.

Cav. Permetta, ho anch'io un affare di urgenza.

Ama. Ed io pure, a lo comanno de Voscellenza.

Pol. Valetote..,

Ste. Voscellenzia, vo che mme ne vaco?..

Pol. Si a metter nella buca della posta quelle lettere dirette a Lord Blifild e a Sir Panikoglin in Londra.

Ste. Comme commanna Voscellenzia. (Voglio vedè se pozzo tozzolià la Cammarera ca me pare non sia muorzo da jettarse. (*esce.*)

Pol. E voi duchessa mi farete degno ancora della vostra compagnía.

Luc. Per verità nel vedervi son rimasta di voi incantata. Sembra di essere stata in Parigi

più volte con voi.

Pol. Forse?..

Luc. Alla festa di ballo in casa del Principe..

Pol. Sonnier,

Luc. Per l'appunto. (*Lucilla siede.*)

Pol. L'alta società francese è stata la mia predilezione...

(*Siede anche presso Lucilla.*)

Luc. Ah! (*sospirando.*)

Pol. Ma.

Luc. Si. (*guardandolo fissamente.*)

Pol. (Diavolo! questo è un incontro da stordire. (*rivolto a lei*) Io mi allibisco Duchessa.

Luc. Ed io mi fo di gelo.

Pol. Coraggio, Madamigella.

Luc. Udite.. Da che vi vidi, io ho una cosa in petto.

Pol. Una cosa.

Luc. Si.. ma vorrei tenerla ancora rinchiusa

Pol. Via su, sprigionatela.

Luc. Duca, io non ho congiunti, e son zitella.

Pol. Me ne rallegro.

Luc. Nessuno ha cura de' miei vasti beni.

Pol. Son vasti, eh.

Luc. Voi certo siete libero.

Pol. Si..

Luc. Il mio cuore è gravido di affetto.

Pol. Anch'io sono incinto dalla gloria...

Luc. Ah! (*con lungo sospiro.*)

Pol. Oh!.. ma accorciate...

Luc. (*con finta circospezione*) Duca..

(*Guardandolo con tenerezza*).

Pol. Duchessa

Luc. Nel veder, quel tuo bel viso
Non so dirti che provai,
Sorridesti, e al tuo sorriso
Palpitò nel petto il cor.
Ahi lo sento punto omai
Dalle spine dell' amor!
(*Carezzando Polic.*)

Pol. (*con tenerezza.*)
Basta, basta, o mia carina,
E' durissimo il cimento.
Una fibbra adamantina
Se tu l' hai, non l' ha il mio cor.
Liquefare io già mi sento
Nella stufa dell' amor.

Luc. Caro!..

Pol. Cara!..

Luc. Oh quale incendio
S' è nell' alma mia destato..
(*Agitando il ventaglio.*)

Pol. Ahi la fiamma è in me più orribile,
Un vulcan s' è già scavato.

Luc. (*con passione accostandosi più a lui.*)
Di, il tuo cor saprà rispondere
Al mio core?

Pol. Lo vedrai...

Luc. (*fissandolo*)
No ..

Pol. Perchè..

Luc. (*con renitenza*) V' è qualche scrupolo..

Pol. Come! come!

Luc. Ah! tu.. non sai..

Pol. Che!

Luc. (*abbassando lo sguardo*
Ma vedi, io già arrossisco
Pol. A me franca puoi parlar.
Luc. Odi..
Pol. Parla.. (Ahimè, stupisco!
Un arcano dee covar.)
Luc. Io son femina...
Pol. Lo vedo
Luc. Come le altre...
Pol. Sì..
Luc. No..
Pol. No..
Luc. Mi distinguo..
Pol. Ed io lo credo..
Per un sangue puro ?..
Luc. Oibò.
(*alzandosi*)
Non so far la bacchettona..
Pol. (*alzandosi*)
E' così la donna buona.
Luc. Son bisbetica un po troppo..
Pol. Non mi fa verun intoppo.
Luc. Nell' amar son capricciosa..
Pol. E' veniale questa cosa.
Luc. Per esempio, or io sovente
Son gentile, son selvatica..
Pol. E' un difetto men del niente,
E' una luna un po marzatica.
Luc. Non vo' irato mai l' amante.
Pol. E l' agnello il vedrai far.
Luc. Lo vo sempre spasimante..
Pol. Saprà sempre spasimar.
Luc. Le minacce prendo a gioco;

Ceffi torbidi disprezzo..

Pol. I tuoi modi, o cara, apprezzo,
E li tengo per virtù.
Pur che in cambio un poco poco
Mi vezzeggi e nulla più.

Luc. Dunque ?

Pol. Dunque ?

Luc. I conti tuoi
Fatti ben.. soffrir mi puoi?

Pol. Ch' io non soffra un debol peso
Se il tuo guattero son reso..
Alle prove pommi, o bella..
(*Avvicinandosi a lei con estrema tenerezza*)

Luc. Sì..

Pol. (*per abbracciarla*)
Alle prove..

Luc. (*indietreggiando*)
Scosta olà..
(*Gli dà uno schiaffo*)

Pol. (*con risentimento*) Ahi!

Luc. (*spensieratamente*).
Che avvenne?

Pol. La mascella
Dal suo sesto uscendo va.

Luc (*per calmarlo con carezze*).
Anima mia perdonami,
Perdona a questo affetto.
Due cor sa insiem più stringere
L' amaro col diletto.
Comprendere non puoi
Amare io come so..
Soffrimi, e i giorni tuoi

D' incanto spargerò.

Pol. Scosta, ben mio, deh, scostati,
I colpi tuoi son vampe!
Sento nel petto accendersi
Tutte d'amor le lampe.
Nuoto in ardente oceano
Ed il perchè non so..
A sorsi a sorsi bevere
Tanta dolcezza io vo.

(*Entrano uno per la porta a destra e l'altra per quella del fondo.*)

SCENA X.

Contessa, Conte, Amalia e Cavaliere dalla porta a sinistra, indi un famigliare.

Contes. (*trattenendosi a stento dal ridere.*) Non poteva esser più naturale la scena della giardiniera.

Ama. S'è condotta lodevolmente, ma quel meschino credo che abbia perduto metà della mascella.

Cav. Bei complimenti da cagna rabbiosa!

Con. Or badiamo alla tavola.

Contes. Sarà mia cura intendermela col Cavaliere.

Con. Ho pensato anche per la sera e forse pur per la notte. Il nostro buffone dovrà restare sbalordito tra tante ingannevoli illusioni.

Cav. Ma l'ora avanza, e il divertimento quantunque bello comincia a far danno al nostro fisico.

Fam. E' pronto in tavola.

Cav. Lodato il cielo

Con. Cavaliere seguitemi.
Ama. A me spetta condurre il Duca.
Con. Ricordati del moccichino...
Ama. Lo ha già nella tasca.
(*Tutti entrano per la porta in fondo, Ama. solo per la destra.*)

SCENA XI.

Gran sala con due porte laterali. A mezzo tavola apparecchiata sontuosamente Famigliari del Conte, indi il Conte, il Cavaliere, Amalia, Policarpio e Stefanello.

Coro di famigliari.

Possiam chiamare in tavola,
La mensa è apparecchiata,
Il cuoco sta prontissimo,
Noi lesti tutti qua.
Tutto concorre a rendere
Più allegra la giornata;
Burle, banchetti e maschere
E quel che ne verrà.

(*Vedendo venire il Conte si riuniscono tutti in fondo*).

Il padron cogli altri viene...

Con. (*a Policarpio, seguito dal Cavaliere da Ama. e da Stefanell.*)
Eccellenza, nella sala
Da mangiare ho il sommo bene
Di scortarla...

Pol. Oh quanta gala!
Spero poi corrispondenti
Sieno i cibi...

Con. Oh ne l'accerto.

Non le annunzio già portenti ;
Ma perchè possa ella il merto
D' un mio pranzo aver nozione ,
Sappia ch' io tengo per cuochi
Un per ogni nazïone
Sin de' più remoti luochi ,
E tra gli altri uno dell' India ,
E uno ancor del Canadà.

Pol. Cospetton , parmi impossibile.

Con. Eccellenza , è verità.
A la prova po te voglio ,
Chi sta uchiazza spacca e pesa ,
Ma po sotto nce sta mbruoglio.

Pol. (*risentito*)
Stefanello...

Con. Questa è offesa.

Cav. Non può dirsi a Messer Carlo
Questo qua , perchè è galante ;
Per far lode io già non parlo ,
Ma perchè del vero amante ,
Vò che s'a giustizia fatta.

Con. Mercè rendo , cavaliere

Cav. Ogni cosa io voglio esalta

Pol. Ben , staremo un pò a vedere.
(Il mangiar sempre si nomina ,
Ma nol vedo mai portar.)
Oste , dite , a dare in tavola
Forse d' uopo v' è aspettar ?

Ste. Mena priesto.

Con. Poco ancora
Io la prego aver pazienza.
L' Uffiziale e la Signora
Venir deggiono eccellenza.

Pol. Par che debito ne sia.
Ama. Accellenzia, avè l' annore
De servirve volarria.
Pol. Volentier.
Ama. Che gran signore!
Con. Ecco verso noi già vengono,
(*Guardando dentro*)
Ste. Oh! è fenuto ll' aspettà.
Pol. (Finalmente!.. Or voglio scorgere
Se altro intoppo sorgerà.)

SCENA XII.

Lucilla, Contessa, e i suddetti

Luc. (*Con affettazione*)
Una dama assai potente
Si presenta a vostri sguardi,
Che trattare fra la gente
Solo seppe con Boiardi.
Contes. Fate onore al suo gran merto.
Cav. Io m'inchino.
Pol. Io la saluto.
Con. (*A Ama. a parte.*)
Fatto è Amalia quel concerto?
Ama. (*sottovoce al Conte*)
Appuntino e già compiuto.
Luc. Che si tarda? or via sediamo;
Da me i posti tutti avrete:
Alla destra mia voi bramo, (*a Pol.*)
A sinistra voi starete. (*alla Contessa.*)
Pol. Eseguisco il cenno subito.
Contes. Grato sono a tal bontà..
Luc. Locandier si porti in tavola (*al Conte.*)
Con. Ubbidita a voi sarà.
(*Fa segno ai famigl. che escono e tornano con vivande.*)

Cav. Se non spiace a tutti quanti
Io farò da scalco.
Luc. Bene.
Cav. (*al famigliare che ritorna colla vivanda.*)
Metti dunque a me davanti
Il piatto...
Ama. Se commene
Servì primma lo signore
(*indicando Pol.*)
Ch' è cchiù nuovo...
Cav. Certo.
Contes. È giusto
Luc. (*Togliendo il piatto posto innanzi a Pol.*)
Ed io in segno vò d' amore
La sua parte.
Pol. Oh pravo gusto.
Cav. Oh felice!
Pol. Che felice.
Ama. Oh viato!
Pol. Che beato.
Luc. (*con tenerezza.*)
Vi dispiace...
Pol (*rimettendosi con finto sorriso.*)
Chi vel dice)
Anzi sono avventurato :
Chieggo in cambio sol ricevere
Della mia la vostra almen...
(*Per togliere il piatto che è innanzi a Luc.*)
Luc. (*opponendosi.*)
Qual sarebbe il sagrifizio ,

Che farebbe il vostro sen ?

Cav. Avess' io la vostra sorte. (*a Pol.*)

Ste. (*fra se.*)

(Vi che renza !)

Cav. Ad una dama

Che a voi sì gentil si mostra,

Far ciò poco amor si chiama.

Ama. Accossì va veramente.

Con. Così a me sembra , eccellenza.

Ste. (*a Pol. sottovoce*)

Se cchiù dura , a mme tu siente ,

Fa scapparte la pacienza.

Ama (*a Pol. sottovoce.*)

De chist' atto sbiscioliato

Ringraziate la signora ,

Che da essa site amato ,

Non ve site accorto ancora ?

Pol (*risoluto.*)

Basta , basta , a tante chiacchiere

Che rispondere non so ;

Donna a amor fo il sacrificio

(*a Luc.*)

Senza zuppa resterò.

(*Levando un sospiro.*)

Luc. Or conosco che m' amate ,

Or di me più degno siete.

Cav. L' altro in tavola portate

(*Ai famigliari che vanno e ritornano con altre vivande*).

Luc. Esaudite poichè avete

Le mie preci , un' altra sola.

Eseguir vi chieggo.

Pol. Dite.

Luc. Ma se aggiungere parole,
Se far sorgere altra lite
V' attentate, in fede mia
La mia grazia perderete.

Ste. (E che grazia arrassosia
Che de diente asciutte fete!)

Pol. Ma che deggio fare ditelo:

Luc. Di quest' altro non toccar.
(*Indicando l' altra vivanda*)

Pol. Bella mia...

Ste. (Tu vi che vernia!)

Luc. Se m' amate vò provar.

Con. (Dalle risa io più non posso)

Contes. (*Fingendo adirarsi ed alzandosi.*)
Questo è troppo, dalla bile
Io già scoppio, son commosso;
Con lui tanto voi gentile
(*A Lucil.*)
Preferenza è questa chiara,
Io venire a lui posposto.
Ma dovrai pagarla cara
(*A Polic.*)
Se non cedi a me il tuo posto.

Luc. Siete pazzo colonnello,
Che pretese innanzi fate?

Cav. (*alla Contessa fintamente sdegnato.*
Importuno sul più bello
Il mangiar ci avvelenate;
Ben si vede che uno zotico
Siete tutto nel trattar.

Contes. A me zotico; le ingiurie
Ti vo in gola ricacciar.
Tieni...

(*Mena una pagnotta che va a colpire Polic.*)

Pol. (*alzandosi*)

Ahimè !

Luc. (*alzandosi*) Cessate or via

Cav. (*alzandosi*)

Vile, a me, pentir vò farti;
Para questa botta mia.

(*Piglia un pomo lo tira e coglie Stefanello.*)

Ste. Guè, mmalora !..

Contes. (*mettendo mano alla spada.*)

Trapassarti
Vo...

Con.
Fam. } (*frapponendosi*) Signori...

Anna. Via scompitela..

Con.
Cav. } *minacciandosi scambievolmente*

Hai ragion che si frappongono ..

Con. Via cessate...

Fam. Cavalier.

(*Policarpio resta fra il Cavaliere e la Contessa, i quali, tenendolo per mano lo ballettano.*)

Contes. (*al Cav.*)

Un militar di merito
Vile chiamare osasti;
E ancor dell' aspra ingiuria
L' ammenda non pagasti:
Sottrarti alla mia rabbia
Possibil non sarà;
Forza al mio braccio vindice

Il dritto mi darà.

Cav. (*alla Con.*)
Un militar di merito
Non deve con baldanza
Per forza amor pretendere,
Ma averne sol speranza.
Qual si convien risponderti
Il braccio mio saprà.
Se ritrovarci a battere
La sorte ci farà.

Luc. (Invero la commedia
Fu ben rappresentata,
Creduta vera ha il misero
La rissa che c' è stata:
Mortale più ridicolo
Di questo non si dà.
Oltre la fame, aggiungere
La tema pur dovrà)

Con. (Ahi che non posso reggere
Più dalle risa omai,
Inver questo spettacolo
M' ha divertito assai:
Riuscir più assai ridicolo
All' ultimo dovrà.
Ah burla a questa simile
Nò, certo non si dà.)

Pol. (A che serbar dovevami
Il fato sulla terra!
Or la natura, or gli uomini
Sempre mi fanno guerra:
Di questi a maggior crucio
Bersaglio oggi mi fa,
E ch' altro dee succedermi

Presagio il cor mi dà.)

Ste. (Me pare tutto vernia
Quanto è mo cca succiesso ;
Le gamme già m' abballano ,
Ntra poco vengo ciesso ;
E a ghionta po de ruotolo
Dijuno aggio da sta ,
E se mme voglio movere
Io cado mmiezo cca.)

Ama. e Coro
(Invero lo spettacolo
Ha molto in sì di riso ,
No , non potea quel misero
Meglio venir deriso ;
Serbarne la memoria
Per molto in cor dovrà ;
No , burle a queste simili
Viste nessun non ha.)

Pol. (scostandosi dal Cav. e dalla Contessa.)
Maledetti , dislogato (*a parte*)
M' han le braccia interamente ;
Tutto quanto son sudato ,
Non mi fido più per niente.
(*Cava un moccichino dalla saccoccia e si asterge il sudore.*)

Ama. (*al Conte sotto voce*).
Mo nce simmo...

Con. (*agli altri a parte*) Attenti , amici,
Or comincia un' altra scena:
(*Tutti guardano Policarpio il quale ha il viso annerito , e si trattengono a stento dal riso.*)

Ste. (*con maraviglia avvicinandosi a Pol. e sotto voce*)
Si patrò, che d'è ?
Pol. Che dici ?
Ste. Nfaccia pare avè l'arena.
Pol. Come !
Ste. Comme, pare schiavo.
Pol. Or mi netto.
Ste. Se, e faje chesto
Pol. Nemmen nulla ne ricavo ?
Ste. Tu faje peggio.
Tutti meno Ste. e Pol. Ah come questo
Mai spettacolo non si diè.
Con. (Non lasciamlo più riflettere,
Or da fare spetta a me.)
(*Rivolto alla Contessa.*)
Ma via su, perchè sdegnarvi
Col signore vostro amico.
Contes. (*dopo breve riflessione*)
Deggio invero ringraziarvi
In mia fede ve lo dico.
(*Indicando Pol.*)
Ei rival m'è.
Pol. (Un altro imbroglio
Va quell'altro combinando.)
Contes. (*avvicinandosi a Pol. e adirata a lui.*)
Io vendetta trarne voglio ;
Io darovvi il dove, e il quando.
Luc. (*a Pol. sotto voce*)
Per mio amore resistete,
Non badate a quel che dice :
Se l'audace fiaccherete

Io farovvi appien felice.

Pol. (Io felice!) Eh là, signore (*risoluto*)
Dica un po che mai pretende?
Perchè monta in tal furore?
Così audace chi la rende?
Tal baldanza è insopportabile,
E punire io la saprò.

Contes. Tu .. (*gli da uno schiaffo*)

Pol. (*con estremo risentimento*)
Or non posso più resistere.
(*Spingendosi contro la Contessa*)

Ste. (*trattenendolo*)
Tu che ffaje.

Cav. Cont. e coro (*trattenendolo*)
Or via.

Pol. No, no,
(*Alla Contessa*)
Soldato arrogantissimo,
Osi così insultarmi,
Di mia vendetta il fulmine
Su te piombar farò,
Se ardisti provocarmi
Punire ti saprò.

Contes. (*a Pol.*)
Queste minacce inutili
Venir mi fanno il riso,
L' onore di compiangerti
Nemmeno ti darò.
Tu merti esser deriso,
E tal ti tratterò.

Luc. (*a Pol. a parte*)
(Ti prego di resistere;
Punisci l' insolente.

Quelle maniere ruvide
Abborro, non le vo.
Se vinci l'imprudente
Io sposa tua sarò.)
Cont. (*or a Pol. or alla Contes.*)
Di voi ciascuno ha merito,
Non può negarsi certo:
Tra voi la dama a scegliere
Un sì pronunci o un no;
Esser così più incerto
Ognun di voi non può.
Ste. (*a Pol. sotto voce*)
Da tutte chiste luotene
Cacciammoncenne fora;
Patrò, fa priesto, ntienneme
Fuijmmo mo pe mmo.
Lo tiempo nce sta ancora
La strata te farrò.
Ama. (*fra sè.*)
(Mi sembra quella bestia
Un poco inviperita
Se tira calci l'asino
Conciar la sferza il può.
Or come andrà compita
La lite io veder vo.
Cav. e Coro (*cercando calmarli*)
Signori, terminatela,
Tal lite non conviene:
Voi siete alfine nobili,
Nè i nobili fan ciò.
Commettere tai scene
In piazza sol si può.
(*Nella confusione cala il sipario.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera come nella scena VIII dell' atto 1.° — Su di un tavolino in fondo vedesi un involto ed una bottiglia. È sera.

Amalia indi Stefanello.

Ah! ah! ah! (*ridendo*) Non poteva immaginarsi mai così allegra la giornata, quantunque non sia ancor finita... Policarpio è rimasto senza pranzo, e spaventato in modo da doverne serbare per più tempo memoria... Anteporrei questa burla ad una polka o ad una mazurka.. (*guardando a sinistra*) Si cominci l' altra scena.

Ste. (*Facendo capolino a bassa voce*)
Rosa ?.

Ama. Stefaniè.

Ste. Nce simmo ?

Ama. Mena mo, volta, fa priesto.

Ste. (*Proseguendo a far capolino*)
Trasì pozzo ?.

Ama. Azzecca ccà.

Ste. (*Uscendo con circospezione*)
Ma, Rosè ?.

Ama. Mena.

Ste. So lesto.
(*Avvicinandosi a lei ed a bassa voce*)
Ma che vuò, se pò appurà ?

Ama. (*Afferrandolo pel braccio.*)

Io non songo comm' all' ante
Co no core duro duro.
Aggio assaje misericordia,
Ne può sta cchiù che sicuro.
Quanno veco la miseria
A mme nnante sosperà,
Dinto ccà sento na chelleta;
E m' abbjo a sconocchià.

Ste. Rosa mia, se tu mpezzareme
Dinto cca ll' nocchie potisse,
Te lo juro purzì tiennero
Tu nu core trovarrisse.
Io mpastata tengo l' anema
Tutta tutta de pietà;
E mme stento mpiede a rejere
Quanno veco peccejà.

Ama. Donca...

Ste. Dì, venimmo al quatenus
Pecchè cca mm' aje carriato?

Ama. Aggio visto pe li luotene
Che djuno si restato...

Ste. Se?..

Ama. (*Mostrando l' involto.*)
Ncucina cheste gnotole
Mm' è riuscito d' acchiappà.

Ste. (*Sciogliendo l' involto, e vedendo delle vivande.*)
Tutto chesto!.. O enorme femmena,
Chi de te se pò scordà.

Ama. (*Aggiustando i piatti.*)
Magna, priesto

Ste. Mme lo sciulio
Dinto a manco no minuto.

Ama. Priesto.

Ste. (*Sedendo presso il tavolino*)
Mo.

Ama. (*Scovrendo un piatto di maccheroni*)
Tu vi che zuccaro.

Ste. (*Rovesciando il boccone con risentimento*.)
Uh ! uh ! uh !

Ama. Che t'è venuto ?

Ste. Songo amare comm' a tuosseco.

Ama. (*con finta sorpresa*)
Comme !

Ste. E vi tu de provà.

Ama. (*come presa da un pensiere*)
L' acqua, ajemmè, de ligno quassio !
Dinto juto nce sarrà.

Ste. Che !

Ama. Voleva farle caude ;
Aggio avuto da sbaglià.
(*Prendendo la bottiglia e versando il vino nel bicchiere*)
Co sto vino va mo sciacquate...
È de Capre... è saporito...

Ste. (*Tenendo in mano il bicchiere*, *e chiedendo che fosse empito*,)
Inche.

Ama. (*Empito il bicchiere*)
Mena, fa na veppeta.

Ste. (*Dopo aver votato il bicchiere*)
Ahu, mannaggia ?.. Chesto è acito !.

Ama. (*Con dispiacere*)
N' auto sbaglio !

Ste. È forte cancaro !.

E la vocca stà a bruscià.
Ama. (*Offrendogli de' zuccherini*)
Priesto va, mo chiste mmoccate...
Ste. (*Stendendo la mano con premura.*)
Damme,.. damme...
Ama. (*Avvolgendo nella salvietta le vivande, fingendo di udir rumore*)
Scosta llà.
Ste. (*Alzandosi*)
Ch' è succiesso ?..
Ama. (*Avvicinandosi alla porta d' entrata*)
Sento gente.
Ste. Ma...
Ama. Che ma, da ccà sfrattammo.
Ste. Tu che dice !
Ama. Veramente...
Ste. Ed io resto ..
Ama. (*Spingendolo ad uscire*)
Po penzammo
Ste. Ma a lo manco di?.
Ama. Mo.. nfretta
Ste. Quanno ?
Ama. A notte viene ccà.
Ste. E...
Ama. Rosella toja t' aspetta...
Ste. E...
Ama. Te voglio fà scialà
Ste. (*Tenendola stretta per la mano*)
Vieni, lo chieggo in merito
De' neri miei malanni.
Fammi una goccia scorrere
Di gioja in tanti affanni.
Se la mia lopa orribile

Tu mme sapraje stutà ..
Jurà pozz' io che st' anema
L' anema toja sarrà.

Ama. (*Cercando svincolarsi*)
Lassa , vattenne , lassame ,
Vi ca songh' io scoperta.
Te pò bastà che st' anema
Tutta s' è a tte mo aperta.
Foje , ca se nce vedono
Mme pozzo ncojetà.
Torna ccà a notte , e crideme
Te faccio addecrià.

(*Amalia esce per la porta in fondo e Stefanello per quella a sinistra.*)

S C E N A II.

Policarpio indi la Contessa.

Pol. (*tutto in disordine*) Ahi !.. non so dove possa celarmi... Credeva di aver presa la fortuna pel crine , ma non ho stretto nelle mani che un serpente... Peccato , che ho dovuto abbandonare con occhio di estrema passione quei cibi così rari.. Ma come avrei potuto meglio sciogliermi dall' imbarazzo... Mi son raccomandato alle gambe, e sono stato servito a maraviglia... Ma parmi di udire ancora la voce del Colonnello , e di vedere la punta della sua spada contro il mio ventre... Ombre degl' intriganti che moltiplicate di giorno in giorno per pietà non mi abbandonate nelle mie emergenze

Contes. (*restando in fondo fra se*) Egli è qui.. Vediamo ora come saprà risolversi.

Pol. Potessi almeno.

Contes. (*presentandosi a lui con gravità*)
Duca

Pol. (*indietreggiando*) Colonnello...
(L'aveva detto che mi sentiva una brutta
faccenda alle spalle)

Contes. T' ho cercato finora per ogni buco
della locanda, ma inutilmente.

Pol. (Potessi svignarmela.)

Contes. Alla fine t' ho rinvenuto

Pol. Me ne consolo moltissimo.
(*cercando fuggire*)

Contes. (*arrestandolo*)
Dove corri ?.

Pol. Ma.

Contes. T' arresta.

Pol. Si.

Contes. Non dir, non dir parola.

Pol. Guarda.
(*cacciando dalla tasca due pistole e mostrandole a Pol.*)

Contes. Si.
Ma guarda, è questa ?

Pol. Io la veggo.. è una pistola;
Ma perchè tanto apparato ?.

Contes. Puoi tu bene indovinar.

Pol. (*fra se*)
Or bisogna un ritrovato
La mia pelle per salvar.

Contes. (*posando le pistole sul tavolino*)
V' han nel mondo degli eventi
Spesso tristi, spesso lieti,
Perciò debbono le genti

Sottoporsi a tai decreti,
Chè pentirsi senza frutto
Può chi cozza contro tutto.
È composta ogni nazione
Non d'un solo o d'un volere,
Ma d'innumeri persone
Cambia il modo di vedere;
Onde quel che a me conviene
Certo a te non converrà.

Pol. Ma in più casi, vedi bene
Questa massima non fa.

Contes. Taci — V'è chi le disgrazie
Sa abbracciar con gioia e riso.
V'è colui che ti fa leggere
La sventura sul suo viso.
V'è chi poi la voce in core
Non mai sente dell'onore.
V'è chi pensa alla vendetta
Nell'amore disprezzato,
E nel sangue egli l'aspetta
Del rivale fortunato ..
Quanto io chieggo, ora tu puoi
Facilmente immaginar.

Pol. Sangue adunque a forza vuoi
Lieve oltraggio a vendicar.
(*Con forzata disinvoltura*)
Colonnello. se imparato
Ha' tu il codice d'amore;
Te lo giuro anch'io stampato
L'ho qui tutto in mente e in core;
Ma per dirla schiettamente
Nella vita assai sovente
Vi son cose dure troppo.

Che nel farle han dell' intoppo...
Se contempli la natura
Vedi un vario inclinamento,
Onde avvien ch' ogni creatura
Non ha un gusto, un sentimento;
Nè il chiarissimo progresso
Il suo sguardo ha qui intromesso.
Perciò trovi chi alle lettere
Chi alle scienze vuole intendere,
Chi salir ti sa le scale
Degl' intrighi in tribunale;
Chi stringendo il tabellione
De' contratti tien ragione:
Trovi il fisico, l' astronomo,
Trovi il medico, il cerusico,
Trovi me, che enciclopedico
Son di buona qualità,
Che alla scherma ho assai bevuto
Dalla mia più fresca età.
Ma al duello mi rifiuto
Perchè il sangue orror mi fa.

Contes. (*con minacce*)
Duca!.. Duca!.

Pol. (*per calmarlo*)
Colonnello.

Contes. Già la bile salta al naso.

Pol. Egli è un perder di cervello.
M' odi, e fatti persuaso
Io la lite vo aggiustar.

Contes. Come?.

Pol. Dimmi a te quel core?

Contes. A me un dì giurava amore.

Pol. Io rinunzio ai miei trofei;

Di te intera sia colei.
Contes. (*con sorpresa*)
Dici il ver?
Pol. Ti pare strano.
Contes. Me la cedi?
Pol Te la cedo.
Contes. (*con gioja*)
Più il rivale in te non vedo,
Pol. La tua mano.
Contes. (*abbracciandola*)
Ecco la mano.
Ora il vivere m' hai reso.
Pol. (*fra se*)
Com' è caro, com' è morbido!
La natura un granchio ha preso
Lo dovea donna stampar
Con. (*va per uscire, ma ritorna e con accento grave*)
Guarda ben, quel ch' hai tu detto
S' abbia come un fermo patto;
La cancella dal tuo petto;
Lo dimostra a me col fatto;
O paventa mi porrai
Colle spalle in faccia al muro,
E la vita non potrai
Più scampar, ne sii sicuro..
Duca, intendi, guarda bene,
Io più scuse non udrò..
Se con me fai finte scene
Il tuo cor crivellerò.
Pol. Non pensar, che tanto impiccio
Non avrai, lo giuro, a bacco.
Non son uomo che ho il capriccio

Di soffrir nel petto intacco.
Se colei m' ha un dardo scocco
Ed *il* cor m'ha punzecchiato ;
Tu lo vuoi, ed io già il tocco
Tutto tutto risanato.
Sul mio dir vivi sicuro ,
Cancellata in me giá l' ho ,
Colle spalle in faccia al muro ,
Colonnel , non ti porrò.

(*La Contessa esce pel fondo. Pol. va per uscire a sinistra, Rosa che viene dalla destra corre e lo arresta*)

SCENA III.

Amalia e il suddetto.

Am. (*fermando Pol.*) Accellentissimo , Accellentissimo..

Pol. Che ! (*Con sorpresa*)

Ama. Non avite paura..

Pol. Paura a me!.. Mi hai una volta so'à avvicinato, e non puoi ben conoscere il mio valore.

Ama. Lo ccapisco.. Addoncà sacciate che comm' auciello a vuje mme manna.

Pol. Chi ?

Ama. Mme manna!. ma vedimmo se nce sta quaccuno (*guardando d' intorno.*)

Pol. (Che sarà mai!)

Ama. Cca mme manna..

Pol. Parla.. (*chiudendo la porta in fondo*)

Ama. Ma , Accellenzia , ve raccomanno la segretezza , ca io, na vota pe na cosa amorosa jette dinto a no fuosso, e mo non vogl'j dinto a quacche precepizio.

Pol. Ed io sarei capace di precipitarti !

Ama. No pe cchesto, ma cierte bote che saccio.. Basta. (*Sottovoce*) La Duchessa Colluff steva llà dereta nascosta, e ave ntiso tutto.

Pol. Il colloquio col Colonnello forse?

Ama. Gnorsì..

Pol. Ebbene..

Ama. Essa s'è arraggiata, s'è ngrifata.. Avarria voluto farse nnanze, ma po avepensato meglio se l' ha covato ncuorpo pe no fa venì no chiasso, e ha mannato a me..

Pol. Ti spiega..

Ama. La Duchessa ve vo bene assaje.. V'ha da parlà azzeccuso e sottile, ma non fidannose aprirve cca tutto lo core sujo, ca nc'è quacche perniciuso moch'glione, v'aspetta a lo casino.

Pol. Mia cara, la Duchessa era per me una farfalletta, ma non appena che la fissai essa si cangiò in una pecchia con un pungiglione grosso, lungo lungo, e acuto acuto.

Ama. Comm' a dì.

Pol. Ella essendo là, ha udito certo le minacce, ha viste le armi, ed ha ascoltata la mia cessione, ed ora la mia situazione è tale che farei il sacrifizio di abboccarmi piuttosto con te, che con lei.

Ama. Ma la Duchessa che ll' avite pigliata pe na chelleta de niente.

Pol. Intendo.

Ama. Essa è no piezzo granne assai, e co n' occhiata sola sarria capace de fa sta a stecchette auto che no colonnello.

Pol, Fante, i tuoi argomenti sono stringenti, ma il Colonnello mi ha intimato un reclamo di proprietà con argomenti penetranti.

Ama. Facitevenne na risata. La Duchessa...

Pol. Parla.

Ama. Ma, pe l'ammore de lo cielo che non lo saccia manco l'aria. S'è posta talmente npuntiglio, ca ave risoluto de stregnere co vuje mo pe mo, e dimane a juorno viaggià ncompagnia vosta da mogliera e marito.

Pol. Vuole stringere.

Ama. Si.

Pol. E domani.

Ama. Fa vela co vuje.

Pol. (*con gioja*) Oh mio dilettissimo mercurio, ed avevi tutto questo in corpo e stentavi a cacciarlo! Tu mi dai altro che vita.. Ma dì, la casina è posta?

Ama. Ve nbrogliarrisseve a trovarla se ve la dicesse.. V'accompagno se volite nzi a lo vuosco e po ve lasso, ca no pozzo restà lontana da la locanna pe tanto tiempo, pe e pe non dà sospetto.

Pol. Tu sei per me altro che lanterna in una profonda oscurità.. Dunque?.

Ama. Io so a disposizione vosta.. Aspettateme abbascio guatto guatto.

Pol. E Stfarello...

Ama. Portatville co baje, ca certo cca no nce tornate cchiù.

Pol. Io ti precedo.. Ben io diceva che la fortuna mi aveva presentato il suo corno (*Policarpio esce.*)

Ama. (Corri che non so se te ne tornerai vivo.) (*nell' uscire anch' essa s'imbatte nel Conte e nella Contessa*)

SCENA IV.

Folto bosco. In fondo vedesi un ponte.

Il Conte, la Contessa e la suddetta.

Conte Amalia?.
Ama. Conte che vi sembra?
Conte A maraviglia.
Ama. E' andato nella rete.
Contes. E non ne potrà più uscire.
Ama. Gli terrò compagnia fino al ponte.
Conte Ma...
Ama. Pensate or a voi, (*esce*)
Contes. Conte, è tutto colà all' ordine?
Conte Il ponte caduto è risarcito alla meglio con tavole sdrucite.
Contes. E il Cavaliere?
Conte Non mancherà a trovarsi nel luogo indicato.
Contes. Chiuderemo bene la sera.
Conte Per verità tutto è dovuto a quella viperetta di Amalia.
Contes. Altro che viperetta. (*entrano.*)

SCENA V.

Policarpio Stefanello e Amalia. Essi camminano a tentoni l' un dietro l' altro facendo una catena. Amalia fa loro di guida.

Ama. Zitto...
Pol. Zitto...
Ste. No resciato...
Ama. È no pizzo chisto cca
Ntroppecuso...

Ste. Ajemmè scasato!
Ama. Nce so ladre nquantità.
(*Amalia indietreggia e Stefanello facendo lo stesso calpesta fortemente il piede di Policarpio*)
Pol. Eh!..
Ste. Va chià...
Pol. Ma alla buonora
Il mio piede vuoi pestar.
Ste. Aie, patrò, vocammo fora.
Pol. Taci, amor ci sa guidar.
Ama. Eh ehcci... (*starnutando fortemente*)
Ste: (*Per fuggire intimorito urtando il mento di Policarpio*)
Oje, gente, ajuto!
Pol. (*con dolore tenendo la mano sul mento*)
Ahi! ahi! ahi! ahi!..
Ama. Neh, che d' è?
Pol. Non udisti?
Ama. No stornuto
Spaventato v' ha e pecchè?
Ste. Che vriogna,.. (*proseguendo il cammino*)
Ama E cca è cchiù scuro
Azzeccateve cchiù a me.
Ste. Io mm' attacco...
Pol. Ed io procuro
Fare un corpo insiem con te.
Ama. (*Giunta a mezzo della scena si ferma*)
Oh, mo simmo quase npuorto..
Ste. Addo stà?
Ama. Vi llà lo ponte.
Pol. (Alla bella io giungo morto)
Ste. (So rimasto io senza fronte)

Ama. (*Additando la via che debbono percorrere*)

Chesto poco attraverzate,
E lo ponte po saglite...
A deritta storzellate,
Nche scompato vuje ll' avite...
Nc' è na via no poco stretta.
La passate chiano chiano...
A mmità vuje na scaletta
Afferrate co la mano...
Sotto è n' arco, nce trasite;
N' orticiello pó scontrate;
Faccia fronte nce vedite
Cierte case janchiate...
Una è chella nch' essa sta
Non potite maje sbaglia.

Pol. T'ho capito... All' orto giunto

Ama. Ianchiate...

Ste. So doje case

Pol. Là è colei...

Ama. Llà proprio appunto.

Ste. Mo nce simmo persuase.

Ama. Bona sera..

Pol. Buona notte

(*Incaminandosi con timore*)

Ste. (*Dubbioso*)
Ma..

Ama. Che ma... mena mo jate..
Io ve guardo da ccà ssotte
Nzi che llà site arrivate...

Ste. Tu nce guarde?.

Pol. Andiamo.

Ste. Jammo.

Pol. Trotta meco. (*stringendosi al braccio di Stefanello e movendo verso il ponte*)

Ste. Ecco, so lesto.

Pol. Rosa, addio.

Ste. Ro, se te chiammo
Mme respunne.

Ama. Io cca mme resto.

Pol (*disperdendosi fra gli alberi.*)
Sali..

Ste. Saglio.

Pol. Tienti a manca..

Ama. (*a voce alta a Pol.*)
Guernò, a dritta, (Mo è lo bello):

Pol. (*Vicini al ponte.*) Qui

Ste. Cca

(*Ad alta voce:*)

Ama Appriesso..

Pol (*fermandosi*) Il piè si stanca..

Ste. (Sudo friddo !)

Ama (Va n' aniello)

Pol (*proseguendo il cammino*).
Ecco il ponte..

(*Giunti al ponte, questo si rompe e Pol. e Stef. cadono giù.*)

Pol. } (*con gridi acutissimi*) Ah !!
Ste. } Maromè !!

Morti siamo!..

Muorte simmo !

(*Resta il primo col petto e l'altro colla schiena a terra.*)

Ama. (*Accorrendo, e sollevandoli*).
Che cos' è ?

Pol. (*levandosi e tutto contorcendosi.*)
Ahi che strapiombo orribile!
Stef. (*come Policarpio*).
Che orrendo e rio smallazzo!..
Pol. (*toccandosi il petto.*)
Ahi l'ossa tutte friggono!..
Stef. (*toccandosi il capo*).
Io sto mbriaco, o pazzo!
Ama. (*Con finzione*).
Ah! ca mme vene a chiagner
Comm'è succiesso neh!
Pol. (*piangendo*).
Toccai d'amore il culmine,
Non ho più petto ahimè,
Stef. (*piangendo*).
E io senza avè na femmena
Aggio a patì e pecchè!
Ama (*calmandoli.*)
N'è niente senza tuosseco
Lo ddoce maje non c'è.
(*Dopo breve pausa, presa da un pensiero*).
Sa che nc'è.. pe st'auta via
Se va pure a la Duchessa..
Pol. (*opponendosi.*)
Tu sei matta..
Stef. Arrassosia!..
Site accise vuje ed essa.
Ama. Ma..
Pol. (*dopo breve riflessione*).
Vi andrem se vieni, nosco.
Ama. E a che servo?..
Stef. No ssignore,

No vogl'j pe chillo vuosco

Ama. Ma è sicuro .

Pol. E vieni or tu .

Ama. Lo volite.. anema e core..
Jammo tutte..

Pol. Andiamo orsù..

(*Pol. e Stef. mettono in mezzo Amalia . e appoggiati alle sue braccia muovono pel fondo. Non appena sono per entrare s'odono alcuni colpi di schioppo. I tre indietreggiano tremando, ma Amalia con finzione..*

Pol. Ah !..

Ste. }
Ama. } Mare nuje !

SCENA VII.

Cavaliere e famigliari del Conte travestiti e i suddetti.

Cav. e Coro (*circondando Pol. Stef. e Ama., e appuntando degli stiletti alla loro gola*)

Non vi movete.
Lo sguardo a terra.. Tutti tacete.
Fuor quanto avete —

Pol. Ste. e Rosa Che! che!.

Cav. e Coro Mostrate .

Pol. Ste. e Rosa
Ma che dobbiamo noi mai mostrar!.

Cav. e Coro
Qui quanto avete - depositate.

Pol. Noi stiamo al verde.

Ste. No nc'è che ddà.

Coro Ebben morite.

Pol e Ste (con acutissimo grido)
Misericordia ! !
Cav. Zitto.
Ama. Aspettate. —
Coro Roba, o moneta.
Pol. e Ste. Moneta è inutile —
Cav. Ebben qui gli abiti.
Pol. (togliendosi l' abito)
Di freddo io moro —
Ste (togliendosi l'abito) Io manco cca.
Ama. (togliendosi un corpetto)
Chesto è lo mmio.—
Cav. e Coro (raccogliendo gli abiti)
Gente indiscreta !
(Urtandoli fortemente)
Ama. Sta co le mmane.
Pol. e Ste. Pietà ! pietà !
Cav. e Coro (vanno per entrare ma ritornano e minacciandoli)
Se il guardo indietro - tu moverai :
Se un grido solo - tu leverai.
Son guai per te - m' intendi già.
La vita tua - tramonterà.
Pol. (tremando a verga)
Ch'io guardi indietro .. no mai, non fia !
Ch'io levi un grido - .. lontano sia !
Questa mia pelle - cara mi stà.
Nè così fresca - perir dovrà.
Ste. Ma che ve pare !.. nc' aggio penzato.
De zzo ch' avite - vuje commannato,
Io no sapraggio - scordarme n' a.
Cchiù che contiente - ve voglio fa.
Ama. (con finta paura)

Via mo lassate - no cchiù streguite;
Si no affocata - cca mme vedite.
Zzò che volite - fatto sarrà,
Ca chisto cuorio - caro mme stà.

Cav. Ama. e Coro (a parte)
(Lasciam, lasciamo - questo giuochetto,
Non più da ridere - v'è ci scommetto,
La cosa in serio - mutata è già,
Allo spavento - colpiti l'ha.

Pol. (a parte, mal reggendosi per la paura)
(Miei creditori - deh, qui volate !..
In cor vi tengo - deh, mi salvate !.
O tutto il credito - in fumo andrà.
Che già il ter..rore..spi..rar mi fa.)

Ste. (a parte, mal reggendosi per la paura)
(Aie la paura - mm'ha nchiuse ll'uocchie!.
Lassate mm'hanno - già le ddenocchie.
La lengua mmocca.. sta . a.. ntartaglià.
Mo ca.. mo cado.. mmie . mmiezo ccà)

(Fuggono Pol. e Ste per una via. Ama. si allontana pel fondo, e il Cavaliere e i famigliari per la via opposta.)

SCENA VII.

Sala come nella scena prima di questo atto.

'l Conte, poi la Contessa, il Cavaliere e Lucilla.

'on. (parlando di dentro la scena.)

Trasportate nella stanza da me indicata i lettini che trovansi nell' appartamento a pian terreno.. Raccomando a Giorgio la esecuzione di quanto altro si è da me disposto.. Sia pronta poi la cena. (*fuori la scena.*) Desidero che il signor Policarpio sia ormai rinfrancato dalle sofferte molestie, e divenga anche mio ospite per qualche giorno.

Contes. (*seguita da Lucilla e dal Cavaliere*)
Conte..

Con. Di ritorno, Contessa ?

Luc. E altamente sorpresa.

Con. La burla dunque ?

Cav. Non poteva aver maggiore verità.

Contes. Ma la commedia era per volgersi in tragedia.

Cav. Quei due son rimasti all' estremo spaventati.

Luc. E chi non sarebbe rimasto spaventato a quelle vostre minacce, a quel vostro torbido sguardo, Cavaliere.

Cav. Vuoi mettermi colle spalle al muro, graziosa Lucilla.

Luc. Il cielo me ne guardi.

Cav. Certo si è che il moto ha accelerata non poco la digestione, e...

Con. E' già preparato il rimedio.

Cav. Troppo gentile.

Con. Parmi di udire delle voci confuse...
(*Movendo cogli altri verso la porta a sinistra, e guardando tutti al di dentro*)

Contes. E' il signor Policarpio e il di lui famigliare

Cav. L' uno è guidato da Amalia, e l'altro da Onofrio.

Contes. Camminano a stento.

Luc. Altrimenti il Cavaliere non li avrebbe potuti precedere.

Con. Par che sieno menati verso la stanza da letto.

Contes. E' tutto pronto ? (*al Conte.*)

Con Noi soltanto manchiamo.

Cav. Non dipendiamo che da voi.

Con. Non si perda dunque tempo inutilmente. (*Incaminandosi verso la porta in fondo.*)

Luc. E' necessario che abbiano una notte pari al resto del giorno.

Cav. Or si che non intendo come finisca la faccenda. (*escono tutti.*)

SCENA VIII.

Stanza con due letti. Tavolino in fondo con lume ed uno specchio. Due porte laterali.

Policarpio e Stefanello nella massima confusione.

Ste. Ajemmè!. Le gamme mmi hanno fatto cattiva riuscita.. No mme sento cchiù ll'ossa e la carne s'è tutta sfrata (*siede.*)

Pol. Ah!. ahi!. Mi tocco la pelle e non vi aggiusto fede.. Ho passeggiato sul suolo de' sepolcri.. Le pallide larve di amore mi hanno involato il mio *paletot*, ma la pietà di Onofrio in bianca veste mi ha fatto indossare questo camice.. Coraggio.. Ai fidi servi di Cupido le spine son rose, e gli spiedi sono arrosto. O mia diletta Polonia, perdona se all'alba mi vedrai perchè ora mi trovo in uno stato lagrimevole. La

paura la sento tuttavia nei visceri, e forse non ne uscirà così presto, perchè vi ha gitata una profonda radice.

Stef. E, mmiettetenne scuorno.. Nce pienze ancora..

Pol. E voglio farmi fuggir quella ventura.

Ste. Vedimmo de corcarce mo, ca po a ghiuorno nne parlammo.. ca sta notte.. (faccio passo pure io a Bosella mia.).

Pol. E' vero, ho bisogno di riposo.. Chiudi quelle porte.. (*Stef.* esegue.) Affretterò coi sospiri l'alba.

Ste. Statte attiente che non fossero li sospire de chille amice a lo mese de maggio.

Pol. Prendi il pettine e lo specchio.

Ste. E che avimmo da ascì?

Pol. Ho torto.. Prendi allora il mio berretto da notte.

Ste. (*tornando colle pianelle.*)

Pol. Il mio berretto da notte..

Ste Perdonate, ca la paura mm' ha puosto all' uocchio no lenzulo.

Pol. Riponile al loro posto.. Penso riposar vestito.. smorza il lume..

(*Stefaniello esegue e Pol. si gitta su di un letto.*)

(*Stefanello va ad avvicinarsi al suo letto ma non lo trova, perchè è tolto per mezzo di corde dal suo posto*). Oscellenzia, Oscellenzia!

Pol. Che fu?

Ste. Lo lietto ha le scelle, se n'è fujuto.

Pol. Va, che lo spavento ti ha ubbriacato..

Ste. Ma io ve dico che lo lietto no nc'è cchiù..

(*Camminando a tentoni va presso il letto di Pol*.)

Pol. Che fai ?..

Ste. Chisto è lo lietto vuosto ?

Pol. Scostati.

Ste. Ma se non nc'è auto remmedio.

Pol. Saprò io rinvenirtelo. . (*Pol. scende dal letto e si urta con Stefano*) Ahi!. Ahi!.

Ste. Patrò,, tenite st' architrave benedica.

Pol. (*il letto di Stefano ritorna al suo posto*) Ecco il letto.., toccalo ubbriacone.

Ste. (*avvicinandosi al suo letto*).. E' lo vero .. ma se non c'era . comme nce stammo ! (*adagiandosi sul letto*.)

Pol. (*avvicinandosi ov' era il suo letto non lo rinviene , perchè tolto dal suo posto*) Stefanello ! Stefanello !

Ste. Patrò , duorme se vuò dormi..

Pol. Non trovo ora il mio.

Ste. E tu vallo pescanno.

Pol. Scendi , scendi , e vedi se ho ragione o torto... (*il letto ritorna al suo posto*).. Statti.. Statti , m' era alle spalle.

Ste. E perciò non lo smecciave, ca ll'uocchie stanno nfronte (*Policarpio s' adagia sul letto. Intanto ambedue i letti son levati in aria per mezzo di corde*.)

Pol. Stefanello ! . Stefanello !..

Ste. Patrò !.. patrò !.

Pol. Mi par di essere in una gondola.

Ste. E a me pare che mme stanno voltanno da dereto..

Pol. I letti fossero empiti di gaz.
Ste. Se, comm' a pallone.
Pol. L' ondulazione cresce.
Ste. Fosse terramoto.
Pol. Che risolvere.
Ste. Mettimmo il teschio sotto, e dormimmo.
(*s' ode al di dentro un gran rumore di catene*)
Pol. Stefanello!
Ste. Accellentissimo!
Pol. Rumore di catene!
Ste. Fossero l' ombre de chille che non hanno potuto avè maje no grano da te.
Pol. (*il rumore cresce*)
L' affare ha un senso diabolico..
Ste. Tu qua senso, io credo che nce sta tunno tunno farfariello. —
Voci al di dentro

Dalle bolge dell' inferno
Qui venimmo a tormentarvi;
Poi, per ordine superno,
Giù nell' Erebo portarvi;
Pria dovete aver lo strazio
Con noi poscia sprofondar.

Pol. (*tremando*)
Spirti miei, misericordia,
Perchè tanto ho da penar.
Ste. (*tremando*)
Ah! ca songo li diavole
Che nce venono a piglià.
(*Le porte son forzate ; lo spavento in Pol. e in Ste. aumenta gradatamente, tal che essi dimenandosi nei letti son quasi per cadere.*)

Voci di dentro

Vieni, vieni, giù nel fondo
Dell' inferno sei dannato;
Ti rifiuta tutto il mondo,
Sei l' obbrobrio d' ogni nato;
Di tormenti vieni a vivere
Fra tanaglie e fiamme ognor.
Vieni, vieni, de' demoni
Tu sarai delizia e amor.

(*Le porte si spalancano con veemenza. Pol. e Stef. si precipitano dai letti e restano colla faccia a terra*)

Pol. (*Ste.* (*con acutissimo grido*)

Gente aiuto !.

SCENA ULTIMA.

Il Conte, la, Contessa, il Cavaliere, Amalia, Lucilla, famigliari con lumi e i suddetti.

(*Il Conte, la Contessa, Amalia e Lucilla*)

Tutti meno Pol. e Ste. (*ridendo*)
Vi calmate.

Pol. Ombre iufami !

Ste. Ve scostate.

I famig. (*avvicinandosi a Pol. e St e.*)
Ma guardate.

Gli altri (*avvicinandosi anche a Pol. e Ste. e alzandoli dal suolo*)
Giuoco è questo.

Pol. (*dopo breve pausa, alzandosi, e guardando*)
Che !.

Ste. (*con maraviglia*)

Qua cavolo cca reste.

Pol. Ma ?.

Con. Lucilla, a lui spiegate
Questa scena come va.

Pol. (*con maraviglia*)
Tu.. Lucilla !.

Luc. M' ascoltate.

Pol. Non Duchessa..
(*indicando la Contessa*)

Ste. (*indicando Amalia*)
E chesta cca ?.

Luc. D'inganno uscite omai; questa che voi
Locanda vi credeste,
E' il signoril palazzo
Del finto locandiere,
Che ripigliando le sue vesti vere
(*) Da conte a voi si mostra. E questa dama,
(*) (*indicando il Conte*)
Sotto le spoglie ancor di colonnello,
Del Conte è la consorte.
Figlia del Cavaliere qui presente
E' questa, che si finse cameriera;
Ed io, dama non son, ma giardiniera.

Pol. Dunque tenuto io fui?..

Ste. Pe babbuino.

Contes. Perdonate l' ardire.

Pol. Io perdonarvi !

Contes. V' opponete ?

Ste. (*sottovoce a Pol.*)
Patrò, se cca restammo,
Azammola priesto parapatta.

Pol. Si, perdono l'oltraggio alla mia schiatta

Luc. (*a Pol.*)

Lascio l' abito mentito,
Torno ai campi, torno ai fiori;
Son più semplici gli onori
Ma più scendon dolci al cor.
Se accettar vi piace invito
Da un' umile giardiniera,
Nel giardin venite a sera,
Ed avrete in dono un fior.

FINE.

